



GINO CARLOMAGNO

IL DELITTO “K”

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri

GINO CARLOMAGNO

IL DELITTO “K”

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



Diritti e copyright riservati.
Finito di scrivere marzo 2026

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

** Ulteriore nota dell'autore: voglio precisare che quanto raccontato in questo libro, dove sono citati luoghi, persone e istituzioni, qualora fossero realmente esistenti, qui sono menzionati solo come frutto di pura fantasia narrativa.*

Copyright © MMXXVI
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-469-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: maggio 2026

Da alcuni giorni, nella mente del Capitano Gregòri si faceva sempre più insistente un pensiero che lo obbligava a cercare una possibile soluzione. La domanda era: *Sarà opportuno che gliene parli, oppure sarebbe meglio ignorare e mettere a tacere questo pensiero e rimandare il tutto ad altri tempi?*

Ma qual era l'idea che teneva accesa la mente del Capitano, anche se non direttamente collegabile a una delle sue indagini e al suo ruolo professionale?

Ebbene, tutti sappiamo che la sua compagna, Giorgia Trivero, è di origine biellese, nata in un piccolo e delizioso paese di nome Ternengo, sulle colline nord-orientali dove, nell'accogliente villa di famiglia, ancora vive la sua mamma Ada. A Biella sono nati anche i loro due figli, Giulia e Giacomo, e ogni qualvolta se ne presenta l'occasione sono ben felici di lasciare Roma e andare a trascorrere alcuni giorni dalla nonna che, oltre a viziarli, come è d'uso comune tra nonni e nipoti, possono godere anche dell'aria buona e giocare tutto il giorno nel grande giardino della villa.

Già da tempo, il Generale Comandante aveva predisposto un programma di turnazione tra i suoi sottoposti, affinché ognuno di loro potesse godere di venti giorni di licenza, con conseguente esonero dal servizio. Per il Capitano Gregòri, il Comandante non si era solo limitato a dargliene comunicazione ma, a dire il vero, gli aveva imposto di considerare quelle disposizioni un ordine perentorio a tutti gli effetti, perché erano trascorsi ben tre anni da quando il Capitano non si era

allontanato per un solo giorno dal suo incarico.

Gregòri aveva letto su un giornale on-line che si occupa di pubblicare notizie inerenti alla provincia di Biella, di una partecipata funzione religiosa, che si era tenuta a Ternengo, la sera del 20 marzo, con una veglia di preghiera. A quella cerimonia avevano preso parte il Vescovo di Biella, Monsignor Roberto Farinella, il sindaco e le autorità locali, per la prossima canonizzazione del beato Carlo Acutis, il giovane santo di soli quindici anni che, dopo la sua morte, aveva riposato per un breve periodo nella tomba di famiglia a Ternengo, prima di essere traslato ad Assisi.

Sarebbe piaciuto a Gregòri, che Giulia e Giacomo potessero approfittare del periodo della Santa Pasqua per trascorrere insieme a mamma e papà quei venti giorni di licenza a Ternengo, nella casa della nonna Ada.

Proprio in uno di quei giorni, Carlo Acutis sarebbe salito agli onori dell'altare per aver fatto conoscere Gesù ai più piccoli, per aver insegnato loro catechismo, per aver elargito a piene mani la sua incrollabile fede anche nei momenti più difficili della sua malattia, la leucemia. Gregòri, quella sera, prima di lasciare l'ufficio, si pose una domanda: *Ma ti pare una buona idea, dopo tre anni che non hai concesso alla tua famiglia neppure un giorno di vacanza lontano dai tuoi impegni, proporre di trascorrere i venti giorni di licenza a Ternengo? Certo, è un paese tranquillo e accogliente, ma è anche un tantino al di fuori delle classiche mete vacanziera.*

Eppure, il pensiero che Giulia e Giacomo potessero vi-

vere un'esperienza così piena di fede nei luoghi in cui ha soggiornato il santo Acutis lo incoraggiava a fare almeno un tentativo.

Arrivato a casa, Gregòri ebbe solo il tempo di abbracciare Giulia e Giacomo e quando si avvicinò per dare un bacio all'amata compagna, questa, come ogni donna che ben conosce il proprio partner, di certo non si lasciò sfuggire quello sguardo un po' trasognato del suo Capitano, che nulla avrebbe voluto far trasparire quella sera rientrando a casa e men che meno, lo sguardo di come possa sentirsi un pesce fuor d'acqua. Giorgia decise di chiedergliene subito delle spiegazioni, così facendo pensava di togliere l'amato compagno dall'imbarazzo e, con un'espressione vagamente distratta, domandò: «Giorgio, sbaglio o questa sera i tuoi occhi suggeriscono che sei latore di buone notizie?»

Il Capitano, sorpreso dell'intuito della sua compagna, si lasciò cadere pesantemente sul divano e, tratto un profondo sospiro, disse: «Venite, sedete tutti di fronte a me. Oggi sono stato chiamato nell'ufficio del Generale. Sono certo che quanto sto per dirvi, anche a voi potrà apparire quanto meno strano. Il Generale mi ha ordinato... e questa volta in modo perentorio, di prendere venti giorni di licenza e di esonero completo da ogni servizio».

Giulia e Giacomo accolsero la notizia con uno scrosciante applauso. Giorgia, prima alzò gli occhi al cielo in segno di ringraziamento, poi, presi per mano i ragazzi, corsero tutti ad abbracciarlo.

Bene, pensò Gregòri, il primo passo è fatto. «E ditemi,

dopo tutto questo vostro entusiasmo, posso sperare che rimarrà tale sapendo di avermi per venti giorni sempre fra i piedi? Che cosa proponete di fare? E soprattutto, dove vi farebbe piacere andare?»

Giorgia e i ragazzi all'unisono gridarono con gioia: «A Ternengo... e dove sennò!»

Tutta la famigliola trascorse il resto della serata a organizzare la vacanza.

Dopo un viaggio allegro e ricco di conversazioni riguardo alle tante attività che si ripromettevano di fare, quando arrivarono a Ternengo, alla villa della nonna, quasi non si accorsero di essere alle diciassette del 13 aprile già dinanzi al cancello. Per non mettere in pensiero e in ansia nonna Ada, le avevano fatto una lunga telefonata durante il viaggio, ponendole le consuete domande per volersi assicurare della sua salute, ma il vero intento era quello di capire se la nonna fosse a casa o se fosse partita per un viaggio in compagnia di qualche amica.

Era trascorsa già un'ora dal loro arrivo e nonna Ada non riusciva ancora a capacitarsi di potersi godere per venti interi giorni tutta la famiglia e ovviamente il cuore era ricolmo di gioia per la vicinanza degli amati nipoti. Il giorno seguente, dopo aver consumato tutti insieme l'abbondante colazione preparata da nonna Ada, sapendo di lasciare in buone mani i ragazzi, Giorgia e il Capitano decisero che sarebbero scesi in città per vedere quali e quanti cambiamenti erano avvenuti durante il lungo periodo della loro lontananza, senza mancare

di dare un doveroso saluto ai vecchi amici e colleghi Carabinieri.

Alcuni cambiamenti positivi li notarono subito nella nuova Piazza Vittorio Veneto e se ne compiacquero, a seguire Piazza Duomo e il nuovo ascensore inclinato che collega Biella Piano al borgo antico del Piazzo.

Intorno alle undici si incontrarono con i colleghi della Caserma Provinciale dell'Arma. Gregòri vide per primo il Maresciallo Nocera, collega con il quale aveva collaborato qualche anno addietro. Al Maresciallo domandò se al comando della caserma vi fosse ancora il Maggiore Esposito e questi lo informò che, al momento, il comando era stato affidato a un Colonnello, per poi aggiungere: «Il Colonnello questa mattina è qui presente, sono sicuro che avrà piacere di poterla conoscere». Così dicendo, pregò Gregòri e la compagna di seguirlo fino all'ufficio.

Il Colonnello li ricevette e si intrattenne con loro per una buona mezz'ora. Domandò a Gregòri notizie sulle indagini svolte anni addietro, alle quali aveva collaborato attivamente anche il Maresciallo Nocera, del quale non perse l'occasione di fare orgogliosamente menzione. Gregòri volle ricordare anche il buon rapporto avuto con il predecessore Maggiore Esposito e del supporto avuto da lui per garantire il buon esito di quelle indagini. Quando i coniugi Gregòri lasciarono la Caserma Provinciale dell'Arma mancava poco a mezzogiorno e, mano nella mano, si incamminarono per fare ritorno in centro città.

Ora non sappiamo se per coincidenza, durante quel breve percorso, a un certo punto il Capitano Gregòri esclamò: «Oh, ma tu guarda, Giorgia, siamo proprio di fronte all'ingresso della Questura. Se non ti dispiace, vorrei chiedere al piantone se il Vicequestore Caruso è ancora presente nel suo ufficio. Potremmo approfittarne per salutarlo!»

Giorgia, acconsentì di buon grado e, cinque minuti dopo, si ritrovarono nell'ufficio del Vicequestore. E così, ricordo su ricordo, l'orologio segnava già le dodici e quarantacinque. Il Vicequestore Caruso, resosi conto di quanto tempo era passato, azzardò una proposta: «Se non avete altri impegni, vista l'ora, proporrei di continuare la nostra piacevole chiacchierata dinanzi a un buon piatto di "panissa", che potremmo consumare nella Trattoria Grandinetti, qui vicino e di cui posso essere garante della buona qualità».

Gregòri e la compagna trascorsero così altre due ore in compagnia del Vicequestore e si ripromisero di rivedersi prima del loro rientro a Roma.

Sempre tenendo per mano Giorgia, sul viso del Capitano apparve molto evidente un'espressione di grande soddisfazione per aver potuto cogliere l'opportunità di quei due incontri.

Intanto, a Villa Trivero, nonna Ada e nipoti, dopo essersi coccolati con deliziose pietanze da lei preparate con amore, avevano iniziato a programmare gli impegni futuri e tutto ciò che avrebbero voluto fare nei giorni a seguire.

Al rientro dei genitori, Giulia e Giacomo sventolarono di fronte ai loro occhi un foglio su cui avevano riportato il lunghissimo elenco dei loro progetti. Dopo una buona mezz'ora d'assedio, finalmente, il Capitano, forte della sua personalità anche nelle vesti di buon padre, era riuscito a ottenere calma e attenzione. Si mise a sedere su una sedia di fronte agli altri quattro e iniziò a leggere uno a uno i punti del programma. «Domani, visita al Santuario di Oropa e scorpacciata di "polenta concia". D'accordo! Mercoledì, passeggiata al Parco della Burcina. D'accordo! Giovedì, camminata sulle colline orientali del biellese e, se possibile, pranzo o cena con gli amici Francesca e Luca all'agriturismo La Prevostura di Lessona. D'accordo! E qui, ragazzi, mi fermerei. Perché venerdì saremo già in pieno periodo pasquale e vorrei trascorrere questi giorni qui in villa con nonna Ada, in affettuoso raccoglimento, ringraziando di questa bella occasione da poter vivere tutti insieme dopo tanto tempo».

Nonna Ada, Giorgia e i ragazzi, all'unisono risposero: «D'accordo!»

Il giorno successivo, Giorgio, abituato ad alzarsi sempre molto presto, alle sei era già pronto con tuta e scarpe da ginnastica. Bevuta una spremuta d'arancia, via a correre nel verde e nell'aria fresca profumata di balsamo di pino. Lasciava che Giorgia e i ragazzi, liberi da impegni di faccende domestiche e dalla scuola, si coccolassero al calduccio fino al suo ritorno, momento in cui avrebbero fatto colazione tutti insieme. Chi